

il report di bruegel

# Economia, perché sull'Italia l'effetto Covid pesa di più

*Secondo il think tank il problema del nostro Paese è la governance, non il debito*

Adriana Carretelli

Non è una novità che l'Italia non eccella in Europa per la qualità della propria governance interna: un handicap grave che complica la vita di chi si ostina a voler fare impresa e al tempo stesso scoraggia il flusso degli investimenti esteri. Un tasto sul quale le ricorrenti raccomandazioni di Bruxelles battono da decenni senza ottenere grandi risultati.

Nell'era del Covid si scopre anche di peggio: quella carenza ha costi insostenibili al punto che, se vi avessimo posto rimedio a tempo debito, ci saremmo potuti risparmiare oltre un terzo dello shock economico da virus che quest'anno taglierà il nostro Pil di una percentuale intorno al 10%. Con un ulteriore aggravante: la governance senza qualità non solo rappresenta un macroscopico impedimento a crescita e ripresa ma ingessa l'economia fino a eroderne la capacità di resilienza. Come dire che, senza un adeguato e tempestivo programma di riforme strutturali ad hoc, rischia di metterci fuori gara nella corsa a sovvenzioni e prestiti Ue per oltre 200 miliardi di euro, la quota italiana del Recovery and Resilience Fund da 750 miliardi.

A mettere il dito sulla piaga, dati comparativi alla mano, è il belga André Sapir con uno studio per la think tank Bruegel nel quale indaga sul perché il Covid abbia avuto un impatto così differenziato sulle varie economie europee.

Per farlo ha scelto di mettere a confronto una serie di indicatori come le restrizioni imposte con il lockdown, la struttura delle economie nazionali prendendo in conto il peso del turismo nella crescita, la qualità della governance e la capacità delle politiche di bilancio di contrastare il collasso annunciato.

Sfatando un luogo molto comune, in particolare quando di mezzo c'è il maxi-debito nostrano, non ha invece incluso nei criteri quello del debito pubblico in quanto, sottolinea, meno rilevante: a differenza della precedente crisi del 2008-12, questa volta nessun paese si è visto chiudere l'accesso al mercato grazie all'efficace attivismo della Bce con gli interventi Pepp da 1.350 miliardi e oltre, se sarà necessario.

Visto il derby Italia-Olanda, che ha dominato le cronache del lungo vertice Ue di fine luglio e alla fine ha licenziato lo storico accordo su Fondo per il rilancio dell'economia europea e bilancio 2021-27, Sapir prova a farlo continuare in differita: perché i due paesi appaiono l'emblema più significativo degli opposti estremismi che tradizionalmente oppongono Nord e Sud Europa, il club-Med con Italia appunto, Spagna Portogallo e Grecia e il gruppo dei Frugali con Olanda, Svezia, Danimarca e Austria. E perché potrebbero tornare a scontrarsi quando tra qualche mese si dovrà giudicare la conformità

o meno alle stringenti regole Ue dei vari piani nazionali di investimenti e riforme, indispensabili per poter accedere alle risorse europee.

Italia-Olanda, una contrazione della crescita intorno all'11,5% contro l'8,1%. L'Italia supera l'Olanda di 12 punti per severità del lockdown e di 86 per debito pubblico mentre la distacca di 7 punti in negativo nella scala della governance di qualità e segna un quasi pareggio sul turismo. L'impatto di queste variabili sui differenziali di crescita pesa per il 55% nel caso del lockdown e per il 43% nel caso della governance, voce che vede l'Italia con la Grecia in fondo alla classifica nel gruppo Sud.

«Quando si paragonano i paesi del Sud a quelli del Nord, la qualità della governance determina per una percentuale variabile dal 30 al 50% sia le diverse dimensioni dello shock economico da Covid sia la resilienza dei sistemi-paese. È bene ricordare che più migliorano entrambi, più rapida sarà la ripresa e meglio sarà preparata l'economia al prossimo shock» conclude il rapporto.

Il tempismo del messaggio è quasi perfetto. Superata la parentesi elettorale, è auspicabile che l'attenzione si concentri, forse come mai prima, sulla ricostruzione del paese e la grande opportunità di poter contare su un'iniezione di fondi europei senza precedenti.

Il tempo stringe. La Francia ha presentato il 3 settembre scorso il suo piano di rilancio da 100 miliardi, dei quali 40 dalle casse Ue, con chiare priorità e una tabella di marcia dettagliata.

Ieri è stato il turno della Germania con un bilancio di poco inferiore che non attinge più di tanto al pozzo europeo. L'Italia è il terzo Grande dell'Unione: troppi ritardi e tiramolla nuocerebbero alla sua credibilità. Non ce ne è bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriana Carretelli